L'assassino delle coppiette avrebbe inviato un'altra lettera di sfida agli inquirenti

A Firenze torna la paura: riappare il mostro

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — Il mostro è vivo e libero. Lui stesso si sarebbe preso la briga di smentire le voci popolari che da oltre un anno lo davano per morto, o altre che lo ritenevano in condizione di non più nuocere perché stretto nella morsa degli inquirenti. La notizia si è diffusa ieri mattina nei corridoi del Palazzo di Giustizia dando per certo, anche se in verità manca qualsiasi conferma ufficiale, l'arrivo in procura di una lettera con la quale l'inafferrabile assassino delle otto coppie di giovani innamorati si sarebbe rifatto vivo, quasi volesse ripetere la sfida che gli si attribuisce aver fatto con le altre due missive indirizzate a suo tempo ai magistrati impegnati nelle indagini.

Qualcuno ritiene di poter collegare la nuova sfida del mostro, se veramente c'è stata, con la decisione, che si dice sarebbe imminente, di lanciare un appello ai giovani innamorati perché per i loro appuntamenti non si avventurino nelle zone isolate non solo di campagna dove l'assassino potrebbe essere in agguato. E' vero che simili appelli erano stati fatti anche in passato, ma col trascorrere del tempo il fatto che il mostro non si fosse più azzardato a uscire dal suo nascondiglio, dopo l'ultimo delitto del settembre '85, aveva alimentato le voci che davano il mostro ormai scomparso.

Ora se ne riparla dicendo che è vivo e in libertà. Si accenna alla lettera che avrebbe scritto agli inquirenti e qualcuno si avventura anche sul contenuto della missiva. Ma è la verità, o sono ancora soltanto fantasie?

Il silenzio degli inquirenti non aiuta a risolvere il quesito. D'altra parte, fanno osservare alcuni, anche in passato le notizie sulle altre due lettere attribuite al mostro non ebbero dapprima conferme ufficiali, anche se ora a distanza di tempo nessuno le smentisce. La prima lettera il mostro la spedì la notte stessa dell'ultimo delitto avvenuto in un boschetto sulla strada per San Casciano Val di Pesa, a pochi chilometri dalla città, la notte dell'8 settembre 85. Vittima una coppia di giovani turisti francesi. La missiva aveva solo, con lettere ritagliate dai giornali, l'indirizzo della Procura della Repubblica di Firenze e del magistrato Silvia Della Monica, impegnata, con altri colleghi, nelle indagini. Nella busta, imbucata a San Piero a Sieve, nel Mugello (zona di altri precedenti delitti del mostro), non c'era nulla di scritto, ma un piccolo lembo di pelle del seno strappato a Nadine Mauriot, la giovane turista francese assassinata assieme all'amico.

La notte del delitto, all'Ospedale della Santissima Annunziata, alla periferia della città, fu trovata nel parcheggio interno una cartuccia Winchester, marcata sul fondello con un'H, uguale a quelle che ha sempre usato il mostro esplodendole con una pistola Beretta calibro 22. La notizia fu pubblicata dai giornali il 28 settembre con l'annotazione: «Forse il mostro ha commesso un errore». La mattina dopo alla procura fiorentina arrivò la nuova sfida dell'assassino: tre buste indirizzate ai magistrati inquirenti Piero Luigi Vigna, Francesco Fluery e Paolo Canessa. In ogni busta c'era una pallottola, dello stesso tipo di quelle Winchester che usava abitualmente, messa dentro un dito di guanto da chirurgo e ogni pallottola era accompagnata dallo stesso messaggio battuto a macchina: «Ve ne bastano una a testa». E' evidente l'errore di quel «bastano» invece di «basta».

Mentre la prima lettera fu ritenuta dagli inquirenti sicuramente inviata dal mostro, e non poteva essere altrimenti perché le analisi istologiche confermarono che il lembo di pelle era stato strappato dal seno di Nadine, qualche dubbio fu espresso su quelle con il proiettile. Si disse che l'assassino poteva firmare le lettere inviando i bossoli invece delle pallottole. I segni inconfondibili lasciati dal percussore di quella pistola Beretta calibro 22 avrebbero dato la certezza.

Ma, sia vera o no la notizia della terza lettera, a quale punto sono le indagini? Purtroppo i risultati non sembrano esserci. E con l'ultimo messaggio attribuito al mostro purtroppo si rinnova quell'incubo che la città, forse un po' troppo presto, sembrava aver quasi dimenticato.

Giuseppe Peruzzi

Sequestrate 2 tonnellate di hashish, morto un trafficante

TARANTO — Un trafficante di stupefacenti, il cui nome non è stato reso noto, è morto dopo essere caduto sugli scogli mentre tentava di sfuggire agli agenti di polizia che avevano sventato lo sbarco di un grosso quantitativo di hashish sul litorale tarantino, a pochi chilometri dal capoluogo.

L'uomo — a quanto si è appreso — sarebbe un napoletano, così come i suoi complici che sono riusciti a fuggire dopo un conflitto a fuoco con la polizia, lasciando a bordo del natante due tonnellate di hashish, che sono state sequestrate. L'episodio è accaduto nei pressi di Lama, una frazione a sei-sette chilometri da Taranto.

La polizia ha sequestrato due tonnellate di hashish, contenute in una sessantina di sacchi, per un valore di diversi miliardi di lire sul mercato clandestino. Nell'ambito della indagini sarebbero state arrestate tredici persone, tutte tarantine con precedenti penali. I loro nomi non sono stati resi noti.

12-04-1987

Firenze: il «mostro» invia videocassetta

FIRENZE — Nella busta arrivata al sostituto procuratore Silvia Della Monica e firmata dal «mostro» di Firenze non c'era soltanto una lettera, ma anche una videocassetta con brani di trasmissioni televisive sulla vicenda. Lo ha detto il procuratore della Repubblica, Cantagalli.

14-04-1987

Mostro di Firenze Misure preventive

FIRENZE — Col ritorno della buona stagione torna d'attualità a Firenze e provincia il pericolo di aggressioni connesso ai delitti del cosiddetto mostro di Firenze. Delle misure di prevenzione si occuperà questa mattina il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica, che si riunirà in Prefettura, presieduto dal prefetto Giovanni Mannoni. Scatterà presumibilmente una nuova campagna preventiva del tipo di quella denominata «Occhio ragazzi» che fu svolta nel 1986. Lo scorso anno non si verificarono delitti del maniaco. Come si ricorderà, l'ultimo è quello di una giovane coppia di turisti francesi, uccisi nel settembre 1985.

21-04-1987

Riunione degli inquirenti, decisa una campagna in Tv

Uno spot anti mostro

Riparte a Firenze la battaglia contro il maniaco

FIRENZE — L'allarme per il mostro di Firenze non è cessato. I giovani e giovanissimi devono stare all'erta, i cittadini devono collaborare il più possibile con le forze dell'ordine per evitare che il maniaco colpisca ancora (l'ultimo suo delitto risale al settembre 1985 quando in un bosco nei pressi di San Casciano Val di Pesa uccise una coppia di giovani francesi). Oggi a Firenze, in Prefettura, si è svolto un vertice presieduto dal prefetto Giovanni Mannoni per fare il punto della situazione e per prendere nuove iniziative. All'incontro durato oltre un'ora erano presenti il questore Corrias e il comandante del gruppo Carabinieri Rimicci, il comandante del nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di Finanza colonnello D'Isanto. C'erano anche il procuratore della Repubblica Cantagalli, il procuratore aggiunto Vigna e il sostituto procuratore Canessa.

Il prefetto nel ricordare che magistratura e forze dell'ordine non hanno mai interrotto la loro azione per identificare l'autore dei noti crimini ha sottolineato la necessità della collaborazione dell'amministrazione provinciale dei Comuni limitrofi.

Il dottor Mannoni ha quindi letto un suo messaggio inviato al presidente dell'amministrazione provinciale nel quale viene richiesta appunto la collaborazione delle amministrazioni locali, dei sindaci, per un capillare controllo sul territorio e la più diffusa informazione delle popolazioni.

Oltre allo studio delle misure di polizia preventiva e del migliore utilizzo del personale disponibile (posti di blocco, volanti, pattuglie notturne, rinforzi per il fine settimana) il comitato ha affrontato anche l'argomento della campagna pubblicitaria che fu inaugurata l'anno scorso con lo slogan «occhio ragazzi». Anche quest'anno è stato deciso di attaccare nei locali pubblici cartelli in più lingue che avvertiranno del pericolo. Saranno inoltre distribuite cartoline di contenuto analogo ai caselli autostradali.

C'è però una novità: è allo studio uno spot commissionato all'autore della stessa campagna dell'anno scorso da trasmettere per televisione.

Si tratta di un filmato dal titolo «Ma la notte no» che in maniera semplice e efficace farà arrivare il messaggio nel modo più diretto e che verrà programmato ripetutamente dai canali televisivi locali e nazionali.

Ecco la lettera che il prefetto di Firenze ha inviato al presidente dell'amministrazione provinciale e a tutti i sindaci dei comuni della provincia: «Sento il dovere — dice il dottor Mannoni — come negli anni scorsi di richiamare la vostra attenzione sulla necessità che con il ritorno della buona stagione siano intensificate le misure di vigilanza e di controllo del territorio al fine di evitare che delle persone si accampino o si appartino in luoghi isolati. La magistratura e le forze dell'ordine non hanno mai interrotto la loro azione per identificare l'autore dei noti crimini che hanno suscitato tanto allarme e inquietudine nelle nostre popolazioni. Dobbiamo avere fiducia nel loro operato continuo e costante».

Il prefetto così continua: «Fino a quando però non sarà posta la parola fine a questa triste vicenda è nostro dovere non abbassare la guardia e attuare tutte quelle iniziative di informazione che già abbiamo sperimentato con successo lo scorso anno. Sono certo di poter fare affidamento sulla vostra disponibilità e sulla vostra grande sensibilità umana e civile. Vi rinnovo il mio appello perché questa nuova campagna di prevenzione sia attuata con l'impegno e la serietà che avete sempre dimostrato».

G. P.

Per curarsi affidò due gemelli
Ora è guarita, ma scopre che n

TORINO — Un paio d'anni fa, al rientro dalla Germania, dove il marito emigrato l'aveva abbandonata alla nascita del terzo figlio, affidò ad un istituto le sue gemelline di 2 anni. Contava di riprendersele non appena trovata un'occupazione e superata una crisi depressiva conseguenza proprio del suo stato di donna lasciata sola con problemi enormi da sopportare. Nei giorni scorsi ha scoperto, invece, di non avere più alcun diritto sulle due bimbe; anzi, una sentenza del Tribunale per i minorenni le impedisce addirittura di vederle. Protagonista di questa storia amara, dove si mescolano povertà e burocrazia, è Giuseppina Casella, 34 anni. «Mi è rimasto solo Gaetano, il più piccolo — si lamenta — e nessuno si è preoccupato di dirmi quale fine sia toccata a Michelina e Benigna, le gemelle».

Gaetano ha compiuto 2 anni lo scorso dicembre; le sorelline ne avranno 4 il 30 maggio prossimo. La madre, che secondo una perizia medica risulta ormai guarita dall'esaurimento nervoso ed in grado di affrontare le proprie responsabilità, adesso attende l'esito del ricorso

A darle una mano c'è la sorella Angela. Marito pensionato, due figli già grandi (Maria Rosa ha 17 anni e Pasquale 19), accolse nella sua casa di via Don Bosco 4, a Torino, Giuseppina qu
col suo fardel
recentemente l
nolocale attigu
staremo vicine,
rà la sua batt
spiega. «Sono
causa involon
Quando rientr
moralmente a
troppo piccola
consigliai cos
sociale del qua
mazione tempo
istituto-collegi
occuparmi meg
mia sorella; u
sarebbe tornat
Le assistenti
al caso furono
na, la seguiro
stilarono i loro
no che ospitare
ne altrove avr
di ritrovare tr
vece, sostenne
grado di badar
mediato allont
l'assegnazione
l'«Opera socia

«Attenzione, pericolo di aggressione» Contro il mostro di Firenze 2 spot tv

FIRENZE — L'occhio 1987 è ancora più cattivo e minaccioso dell'occhio 1986: lo stacco verticale che l'attraversa richiama alla mente un felino, una tigre forse, di quelle che in Paesi lontani saltano dal fondo di una macchia durante la notte su un incauto passeggero per non lasciargli scampo. La campagna antimostro, intitolata «Occhio ragazzi» lanciata puntualmente ieri dal Municipio di Firenze assieme ad altri 13 Comuni vicini, fa perno appunto sul malessere ingenerato dalla presenza di questi occhi maligni, nascosti dietro chissà quali cespugli, per scrutare al buio la campagna toscana e guidare ancora una volta la mano del folle assassino nemico dell'amore.

Sono due spot televisivi, della durata di 25 secondi, le armi nuove scelte per combattere la minaccia del mostro, e in ambedue è appunto un occhio terrificante ad evocare l'immagine del maniaco sessuale che dall'agosto 1968 ha compiuto otto duplici omicidi tra boschi e radure, freddando con ferocia 16 giovani intenti ad abbracciarsi.

Una delle due edizioni del film è destinata a night club e discoteche. L'altra edizione viene ceduta alle emittenti televisive che ne fanno richiesta, e potrà essere proiettata anche più volte per notte gratuitamente. Se l'edizione per discoteche è assolutamente silenziosa, in modo da attirare l'attenzione in un ambiente pervaso di solito da incessante frastuono, l'edizione per schermi casalinghi è fornita — nientemeno — che della musica di «Ma la notte no» che Renzo Arbore e i suoi assieme alla Cetra hanno ceduto gratuitamente.

La notte no; non fate l'amore in campagna vicino a Firenze, dunque, dice il film, forse il mostro potrebbe colpirvi. Si apre con la visione di centinaia di occhi di donne, ragazze di tutto il mondo, attirate dagli incanti della Toscana. Segue la suggestiva panoramica delle prime campagne del Chianti, predilette dal mostro. Il paesaggio si oscura progressivamente, mentre una voce fuoricampo avverte in quattro lingue: «Attenzione, pericolo di aggressione». Quando le verdi colline e i declivi soleggiati sono divenuti neri, appare sullo schermo l'occhio bianco, cattivo, disegnato da Mario Lovergine.

W. L.

13-05-1987

L'annuncio di un professore di matematica scatena la polemica delle forze dell'ordine

«Il mostro di Firenze tornerà a colpire»

FIRENZE — Le previsioni di un professore di matematica riaprono il discorso sul mostro di Firenze, anche con una precisazione polemica delle forze dell'ordine in merito al numero dei delitti. «Le persone uccise con la 'Beretta' calibro 22 dal 'mostro' di Firenze dal 1968 al 1985 sono sedici e non esiste la possibilità che nello stesso periodo possano essere stati commessi con la stessa arma altri omicidi». E' questa la risposta che magistrati, polizia e carabinieri hanno dato ieri al matematico e fisico Cesare Marchetti il quale aveva ipotizzato, in un'intervista ad un quotidiano fiorentino, che il «mostro avesse compiuto un altro delitto» mai scoperto, tra il 1968 e il 1974.

«Non ci risulta» ha detto il giudice istruttore Mario Rotella, che ha aggiunto come ogni delitto che abbia anche lontanamente punti di connessione con quelli fiorentini venga preso in esame.

Il professor Marchetti, membro dello Ilsa (Intenational institute for applied systems analysis) di Vienna, sta studiando da tempo il comportamento dell'assassino delle coppie e sta applicando formule matematiche al suo modo di agire. «Me ne sto occupando — ha detto lo studioso — per interesse personale e, in via amichevole, per conto dei carabinieri, ma non quelli di Firenze».

Il colonnello Rotellini, comandante del nucleo di polizia giudiziaria dei carabinieri di Firenze, ha invece escluso che «i carabinieri, a qualsiasi livello, abbiano mai ontattato il professor Marchetti». Il matematico ha reso comunque note alcune delle sue ipotesi e delle sue previsioni circa il «mostro».

«Io studio — ha detto il professor Marchetti — le strutture temporali delle azioni messe in atto da organizzazioni. Che possono essere organizzazioni criminali, ma anche organizzazioni economiche. E, infatti, in passato mi sono occupato delle Brigate rosse, degli attentati terroristici agli aeroporti».

Per quanto riguarda il «mostro» Marchetti ha detto di aver lavorato sulle date dei delitti e sui luoghi dove sono stati commessi. «Non ho bisogno — ha aggiunto — di vedere gli atti dell'inchiesta. A me non interessano». Lo scienziato lavora elaborando «curve logistiche» o «ad esse» e queste curve consentono, secondo Marchetti, «di prevedere dove e quando commetterà i prossimi delitti».

Secondo il professor Marchetti, quindi, l'assassino colpirà ancora e colpirà «per completare la sua curva». Scegliendo i luoghi del delitto il «mostro» «scrive delle date», ha anche «scritto che nel 1986 aveva 52 anni». «Comunque — ha aggiunto Marchetti — queste che faccio sono delle ipotesi che potranno però avere una verifica fondamentale con il prossimo delitto».

Il professore non ha voluto dire quando, secondo i suoi studi, il «mostro» colpirà di nuovo: «Se avessi dei figli a Firenze direi loro di stare sempre molto attenti, ma non li spronerei a particolari attenzioni in questi giorni».

Roma: violentate due turiste tedesche

ROMA — Due turiste tedesche in vacanza a Roma sono state violentate ieri notte da due ugandesi, arrestati più tardi dalla polizia. Le due turiste — K. e Y. di 20 anni — avevano conosciuto i due cittadini ugandesi, Modi Kenyl Tombè Frumenzio di 28 anni e Oserial Charlis di 26 anni, con i quali avevano fatto amicizia. Dopo una giornata in giro per la capitale i due hanno invitato le ragazze a cena nel loro alloggio, una cameretta nella sagrestia della chiesa anglicana di via Nazionale, che avevano ottenuto in cambio di alcuni lavori di manutenzione. Dopo la cena le due ragazze sono state violentate.

31-07-1987

Firenze: una donna sanguinante e scatta la caccia al «mostro»

Un giovane ha riferito che un uomo aveva tentato di sequestrarlo su un'auto a bordo della quale c'era una bionda ferita - Subito dopo la strana segnalazione

FIRENZE — «In merito al "mostro"... per la donna guardate nei pozzi di Firenze». Queste le parole di una telefonata anonima giunta ieri poco dopo la mezzanotte alla centrale operativa della questura di Firenze e che ha fatto scattare la più ampia operazione antimostro mai realizzata. Mobilitazione che tuttavia non ha dato alcun esito.

Un mitomane, quindi? Certo è che le parole dello sconosciuto sono state pronunciate circa mezz'ora dopo che un'altra telefonata, questa non anonima, aveva avvertito della scioccante avventura della quale sarebbe rimasto vittima un giovane in via di Terzano, nel Comune di Bagno a Ripoli. Gabriele Donati, 19 anni, abitante a Bagno a Ripoli, verso le 11, mentre stava rientrando a casa — questa la sua versione — è stato avvicinato da una «127» blu targata Firenze e con numero iniziale di targa il 5.

Il conducente dell'auto, un uomo dell'apparente età di 50-60 anni, calvo, con un parrucchino, senza particolari inflessioni dialettali, sotto la minaccia di una pistola automatica ha costretto il giovane a salire sulla vettura. Il Donati, appena seduto sul sedile anteriore, si è accorto — sempre secondo la sua versione — che su quello posteriore si trovava una giovane donna, bionda, legata, sanguinante, con la testa ricurva all'indietro e che non dava alcun segno di vita.

I francesi Nadine Mauriot e Jean Michel Cravicichilen, le due ultime vittime del mostro di Firenze (Foto Ansa)

Il giovane, preso dalla disperazione — ha riferito agli inquirenti — ha aperto lo sportello dell'auto e, nonostante il tentativo del sequestratore di trattenerlo per la maglia — una «Lacoste» risultava effettivamente lacerata — si è gettato in strada. Gabriele Donati ha aggiunto che, mentre fuggiva nei campi, ha sentito due «botti» che, secondo lui, sarebbero stati colpi esplosi da una pistola con silenziatore.

Raggiunte alcune case vicine il giovane ha chiesto aiuto ed è stata avvertita la polizia. Dopo mezz'ora, la telefonata anonima che annunciava la nuova impresa del «mostro» e che certamente non è stata effettuata dal Donati, che in quel momento si trovava con gli agenti.

Da qui l'imponente operazione antimostro che ha riguardato le zone a sud di Firenze, dove il maniaco ha effettuato i suoi 8 duplici omicidi. Ieri mattina, negli ambienti della questura e in quelli del palazzo di giustizia di Firenze — l'inchiesta è condotta dal sostituto procuratore Silvia Della Monica — si è escluso che il sequestratore possa essere stato il «mostro» e si è ventilata persino l'ipotesi che il Donati possa essersi inventata tutta la vicenda.

Fra l'altro — si è ricordato — il giovane, un anno fa, ha subito un intervento al cervello nell'ospedale di Careggi. Ma — hanno precisato alcuni inquirenti — il Donati sembra essere in buona fede e nel corso dei ripetuti interrogatori non si è mai contraddetto, neppure nei numerosi particolari. E c'è inoltre la maglia strappata e la misteriosa ma tempestiva telefonata.

gioielliere l'ultima rata di riscatto

bertà di Fiorentino»

uesto prete, protagoni- degli inquietanti casi o dei misteri? A Mon- nanda avanti due par- opolarissimo. E' sceso n campo in difesa dei protestato quando gli ori hanno tentato di olto della vecchia bor- ra. E' amico di tutti. orentino. «Ci conoscia- anni — racconta — e, li amici, anche a me è qualcosa perché questa mmatica si risolvesse dei modi. Furono i fra- telli e la mamma di Claudio che sollecitarono quelli che lo tenevano prigioniero a mettersi in contatto con me. Il mio è stato un interessamento umanitario, non ho mai avuto alcun ruolo nella trattativa vera e propria. Con me non hanno mai discusso di denaro. Mi hanno telefonato più di una volta: sono sempre stati di grande gentilezza, mi chiamavano sempre padre e si rivolgevano dandomi il "lei"».

A chiamare don Severino era sempre la stessa persona: una voce senza inflessioni dialettali, che si esprimeva in italiano. Al prete veniva chiesto di fare da garante affinché i patti tra la famiglia e i rapitori venissero rispettati.

L'ultimo messaggio, finalmente non più oppresso dall'angoscia, di Franca Fiorentino, la madre di Claudio, è dedicato in buona parte proprio a don Antonio che «con coraggio e abnegazione ha esaltato la sua missione di pastore». Don Severino adesso è tornato agli impegni di sempre: trafelato correre dalla chiesa di San Gerolamo a quella di Maria Assunta, ogni tanto si concede una granita al bar della piazzetta.

F. M.

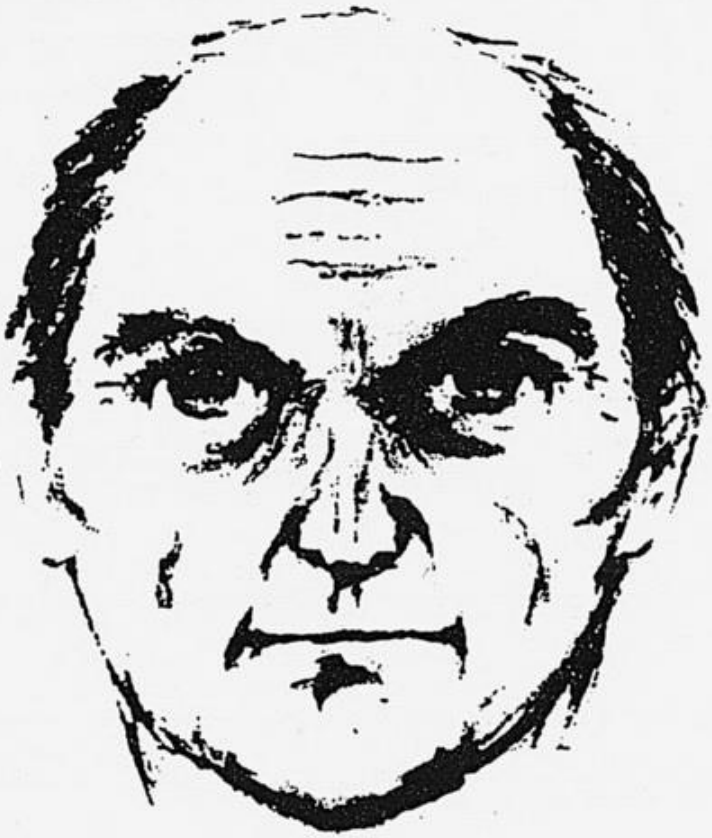
rgastolano graziato re carmelitano

— «Frate Lorenzo», l'ot- Antonio D'Aquino che ni fa, in piena guerra, o presentando all'Ordine tani i documenti di un i, omicida, ergastolano, vaso dal carcere (dopo la la sua identità nello scor- il presidente Cossiga lo chiesto la riammissione

TELEFONO GIALLO

IL NUOVO APPUNTAMENTO È PER STASERA CON L'INAFFERRABILE

MOSTRO DI FIRENZE



R.59635.

Grafico di persona da identificare (duplice omicidio BALDI - CAMBI)Calenzano 23.10.81 ETA' 45-55/CORP. REGOLARE/SPALLE LARGHE/COLORITO BRUNO/CAPELLI E OCCHI SCURI.----------

OGNI MARTEDI' ALLE 20.30 AIUTATECI A RISOLVERE UN CASO ANCORA APERTO 06-8262

RAI/PROM-GRUPPO ODG

06-10-1987

Una proposta di legge dc vuole risolvere drasticamente una questione controversa

Lettere anonime da «vietare»

Non tutti d'accordo: «E se denunciano il mostro?»

ROMA — Poniamo che arrivi una segnalazione anonima sul mostro di Firenze. Bisogna tenerne conto, oppure gettarla nel cestino? I pareri sono molto discordi e, di fronte agli scritti anonimi, i magistrati si regolano un po' come ritengono più opportuno. Se, per esempio, un esposto senza firma perviene alla Procura di Roma, è preso senz'altro in considerazione. Altrove, lo considerano probabilmente carta straccia.

Le discordanze sono così ample che c'è contrasto perfino tra gli uffici giudiziari di una stessa città. A Roma, la Procura e la Procura generale la pensano in maniera nettamente opposta.

Mentre il procuratore Marco Boschi ha fatto aprire un registro sul quale vengono annotate le lettere prive di firma, il procuratore generale Filippo Mancuso è tassativo: dice che ogni segnalazione fatta in maniera anonima va cestinata.

Una norma riguardante la delicata materia esiste, ed è l'articolo 141 del codice di procedura penale, secondo il quale «gli scritti anonimi non possono essere uniti agli atti del procedimento, né può farsene alcun uso processuale». Ma è una norma che viene comodamente aggirata. Nel senso che i magistrati non fanno «uso processuale» degli anonimi, però incaricano la polizia giudiziaria di accertare se il contenuto è attendibile. Poi, se le accuse anonime sono fondate, lo scritto viene gettato via, ma l'inchiesta prosegue.

Questo modo di procedere è duramente censurato dal procuratore generale Mancuso. A suo avviso, non bisogna mai incaricare gli organi di polizia di svolgere indagini sulla base di denunce senza firma, altrimenti il procedimento diventa «nullo».

«In nessun caso — dice Mancuso — la Procura generale di Roma darà seguito a investigazioni sulla base di delazioni anonime o apocrife». Mancuso prende anche in considerazione l'ipotesi di una norma chiarificatrice. Non è che ce ne sia bisogno, a suo avviso, perché esiste già una «rilevata chiarezza» sull'argomento. Tuttavia, se si volesse fare una legge più precisa, «sarebbe il caso di confermare il divieto assoluto di utilizzazione degli anonimi (e degli apocrifi), sanzionandolo, però, non soltanto di nullità insanabile, ma anche di illiceità penale».

E' quello che vuole fare il capogruppo democristiano al Senato, Nicola Mancino, che insieme al suo collega De Giuseppe ha presentato una proposta di legge composta di un solo articolo, in cui si vieta categoricamente l'utilizzo «anche indiretto» degli anonimi.

Ferdinando Imposimato, giudice istruttore eletto senatore fra gli indipendenti di sinistra, non vede una grande utilità in una legge del genere. «E' già pacifico che gli anonimi non vanno presi in considerazione».

In verità nulla in questa materia sembra pacifico. Anzi, tutto appare opinabile. Sentiamo infatti come ragiona il deputato socialista Dino Felisetti: «Bisogna distinguere — sostiene —. Se le lettere anonime contengono solo accuse generiche, vanno buttate via. Ma se forniscono indicazioni circostanziate, occorre tenerne conto».

In altre parole, tornando all'esempio iniziale, se dicono che il mostro di Firenze è un certo signore, il quale a una tale ora si trovava in una località precisa e nel colpire una coppia si è ferito il dito indice, beh, allora non si può far finta di nulla.

Il professor Alfredo Galasso, comunista, ex membro del Consiglio superiore della magistratura, non è d'accordo. Lui una legge per la distruzione di tutti gli scritti anonimi la vedrebbe con favore. «Quando ero al Csm — ricorda — arrivavano centinaia di denunce anonime contro magistrati. Alcune definivano un giudice genericamente ladro, altre raccontavano episodi precisi, con dati che in teoria bisognava controllare. Ci fu un lungo dibattito, e alla fine si convenne di cestinare quel tipo di materiale».

«Anch'io — aggiunge il senatore Imposimato — distruggevo gli scritti anonimi che pervenivano sul mio tavolo di giudice istruttore».

Allora perché alcuni uffici giudiziari, come la Procura di Roma, prendono in considerazione gli esposti di autore ignoto? Perché l'ex ministro della Giustizia Mino Martinazzoli, rendendosi conto che ognuno si regolava a proprio piacimento, emise nel 1983 un decreto ministeriale?

Martinazzoli disponeva l'apertura di un registro in cui annotare gli anonimi. In base a questa indicazione, quindi, tutte le delazioni dovrebbero essere vagliate con cura. I risultati sono che alcuni rispettano il decreto Martinazzoli, altri no. Alcuni interpretano alla lettera l'articolo 141 e buttano via tutto, altri invece lo leggono in maniera elastica e lo aggirano.

Marco Nese

...nale gli architetti mettono a disposizione la loro professionalità

...pachidermi malati e costosi

...Tognoli,
... le aree
... mettia-
...antasia,
... malati,
...za, non
... miliar-
...del con-
...i, Gian-
...naziona-
...a rilan-
...el gran-

...iamo in
... struttu-
...orio na-
... ad alto
...autorità
... di cam-
...uno ha
... a fare
... c'è chi
...anei; chi
...n super-
... tutto i
... il pro-
...e ricette
... il fatto
...nteressi

particolari che mirano alle migliaia di miliardi da distribuire».

E allora? «E allora noi pensiamo che in questo momento la professionalità sia la cosa di cui si ha più fame. E questo per non lasciare spazio alle varie ditte che pensano solo ai loro interessi. Per curare le città ci vogliono professionisti bravi e, soprattutto, non legati a interessi particolari. È evidente che il nostro richiamo ha un suo tornaconto: se le cose saranno affrontate in modo corretto, per noi architetti si creeranno migliori condizioni di lavoro. Il problema è che quelli bravi non vengano scavalcati dai più forti».

Cosa fare, dunque, praticamente? Gli architetti mettono a disposizione, anche gratuitamente, le loro strutture per affrontare con competenza e rapidità i problemi più urgenti. «Ma alla base — spiega Boeri — c'è anche un problema di legislazione. C'è bisogno di nuove norme, perché, quella sulle concessioni, per fare un esempio, è superata, è carente sul fronte della trasparenza e consente con troppa disinvoltura di maneggiare miliardi senza controlli. Noi chiediamo trasparenza non solo per motivi morali, ma anche pratici, perché in mancanza di questa le cose si faranno sempre in modo sbagliato. Come è stato fatto con le periferie delle grandi città, ad esempio, che sono brutte e hanno avuto costi di realizzazione enormi. Salvo, ora, doverci già rimettere le mani, con nuovi costi».

Ma il tema delle grandi aree urbane non è l'unico a tener occupata la categoria: la Cee, infatti, ha messo a punto una direttiva che, di fatto, crea la figura dell'«architetto europeo», attraverso una sorta di codice di comportamento.

«Si tratta di una specie di massimario — afferma Boeri — che mira a creare standard europei di professionalità per garantire la massima professionalità nell'espletamento dei lavori. In sostanza, si tratta dell'affermazione di una filosofia che, oltre a salvaguardare la professionalità della categoria, mira a garantire la società sulla qualità delle prestazioni degli architetti».

A. Mac.

18-10-1987

Colpo di scena a Firenze nelle indagini sugli assassini delle coppiette

Spunta un «mostro» a più teste

Sui fratelli Vinci torna il terribile sospetto

Ma la catena dei delitti potrebbe coinvolgere altre persone - Viene a galla una rete di omertà e di ricatti - Un nuovo conteggio porterebbe il numero delle vittime a diciannove

FIRENZE — Non più 14, ma 15, e forse 16, o addirittura 19. Tanti sarebbero i cadaveri legati con un orrido filo rosso alla diabolica vicenda del «mostro» se si rivelasse chiara la pista che ha portato in Sardegna, a Tempio Pausania, a fianco del magistrato cagliaritano Luigi Altieri, un giudice istruttore di Firenze, Mario Rotella, impegnato in interrogatori con un personaggio finora ritenuto di secondo piano: Salvatore Vinci, detenuto quale sospetto uxoricida.

A questo punto delle indagini non si può affermare di vedere la soluzione della vicenda che da venti anni ossessiona i fiorentini, né si vede capovolgere la presunta innocenza di Salvatore, trasferitosi nelle vicinanze di Firenze da decine di anni. Ma certo che qualche cosa di nuovo si profila. La schiera dei fantasmi diventa più impressionante, perché alle 14 persone uccise in diverse circostanze fra i boschi delle colline, sembra legarsi per prima, pure in ipotetica immagine, una giovanissima vittima, la sarda Barbarina Steri, moglie di Salvatore Vinci, «archiviata» nel 1960 come suicida e ora individuata come oggetto di crudele assassinio. E poi alla vicenda si possono collegare i volti di una, o forse addirittura quattro povere donne, prostitute scomparse a Firenze in circostanze misteriose. Una di queste, Luisa Meoni, uccisa il 12 ottobre 1984, al tramonto della carriera, era intima amica dello stesso Salvatore Vinci come testimonia una vicina.

Un riassunto delle vecchie tristi storie, aiuta a capire il personaggio chiave, Salvatore Vinci, personaggio che, a quanto si può intendere, è al centro di una indagine lunga, critica, condotta dai carabinieri con criteri e risultati diversi — si direbbe — da quelli seguiti dalla questura in stretto legame con i due magistrati della Procura Vigna e Canessa. Invece è sulla base del dossier dei carabinieri che sarebbe andato in Sardegna il terzo magistrato della Procura, Mario Rotella.

Questo Vinci, finora considerato il numero due rispetto al Vinci numero uno che è poi suo fratello Francesco, avrebbe ammazzato nel 1960 la moglie Barbarina, che una perizia medica probabilmente poco accurata, e indagini affrettate, dichiararono suicida per assunzione di gas. L'accusa di uxoricidio gli viene ufficialmente contestata dopo 26 anni. Trasferitosi in Toscana da Villacidro, come tanti altri sardi, l'indomito vedovo divenne l'amante di Barbara Locci — si vede che il nome Barbara gli piaceva — sposina della brutta periferia fiorentina, una donna agitata, non contenta del suo matrimonio con il seminfermo di mente Stefano Mele.

La Locci, la prima cosiddetta vittima del mostro, intratteneva relazione con il fratello dei Vinci, Francesco, e con un altro giovane, Antonio Lobrano. In un agguato, Barbara e Antonio, abbracciati in macchina, trovarono la morte: sparò per la prima volta quella Beretta calibro 22 che doveva dare il via così alla sciagurata storia del mostro. Furono tirati in ballo subito i due Vinci, indiziati dallo stesso vacillante marito, destinato anche lui a subire gravi sospetti.

Ma mentre Francesco restava più volte invischiato nella rete delle accuse, già quella prima volta, e poi in occasione degli undici cadenzati delitti della pistola Beretta, Salvatore restava più o meno tranquillo, libero tra l'altro di intrecciare burrascosi rapporti con varie donne di vita, e in particolare con la Meoni. Quest'ultima, fu uccisa da ignoti.

A questo punto, raggiunto da molte ombre, il personaggio Salvatore potrebbe apparire come il «deus ex machina» della saga del mostro.

Un particolare crudele segna la morte di sua moglie e quello della prima fiorentina: ad ambedue gli assassini assistettero i figli in tenera età, miracolosamente risparmiati. Cominciò con la moglie, continuò con l'amante e poi con gli altri? No, è troppo facile. Chi si occupa da tempo della vicenda, mette in guardia: attenzione, non semplificate, non attribuite tutte le colpe a uno solo. Forse le maglie dei delitti hanno legato più persone.

Tutti, ieri, tacevano. Sta di fatto che un avviso di reato firmato da Rotella raggiunse già nel 1985 il Salvatore, come indiziato dell'omicidio dei due tedeschi Meyer e Sens, i due maschi campeggiatori, ignari, vittime del decimo delitto del mostro, uccisi nel 1983 non per sbaglio come si dice, ma forse per scagionare dai sospetti il Francesco Vinci, allora detenuto come sospetto mostro. Assassino, stavolta per amore fraterno, il Salvatore? L'idea, visto il personaggio, è strana, anche perché i due non si volevano un gran bene. Ma se alle spalle di tutta questa storia ci fosse una rete di omertà, di ricatti?

Wanda Lattes

Quella scia di sangue è lunga ventisei anni Tutto cominciò con un uxoricidio mascherato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CAGLIARI — Il sostituto procuratore della Repubblica Enrico Altieri non ha dubbi: quello che nel gennaio del 1961 era sembrato a tutti, e anche al medico legale che aveva eseguito gli accertamenti, un suicidio, è stato, in realtà, un omicidio. E, nelle sue conclusioni accusatorie, indica l'autore del «delitto perfetto», o quasi, in Salvatore Vinci, 53 anni, di Villacidro.

La storia venne riesumata negli anni scorsi dal tribunale fiorentino: indagando sul passato di quello che da molti veniva indicato come il «mostro» (Vinci era accusato del primo dei duplici, raccapriccianti delitti, quello di Barbara Locci e del suo amante Antonio Lobrano, ma fu poi assolto con formula ampia), il giudice Mario Rotella aveva voluto vederci chiaro su quel suicidio di tanto tempo prima.

Nel gennaio del '61 Vinci era sposato da alcuni anni con una sua compaesana, Barbarina Steri, una ragazza graziosa e piena di vita, e con lei viveva a Serramanna, un paesino dell'hinterland cagliaritano. Un giorno la donna fu trovata distesa sul letto, una bombola di propano ancora aperta vicino a lei. Il bimbo di pochi mesi dormiva nella stanza accanto. Poco prima Vinci si era recato trafelato dai suoceri: «Venite con me — aveva detto —, sento degli strani rumori provenire dalla camera di Barbarina». Il medico legale sottoscrisse il referto necroscopico archiviando il caso come suicidio. Ma una perizia suppletiva scatenò una serie di dubbi.

Vinci, che dopo la morte della moglie si era trasferito a Lastra di Signa, nei pressi di Firenze, fu arrestato e condotto al carcere di Tempio Pausania dove è ancora rinchiuso. Di recente è stato interrogato a lungo dal magistrato cagliaritano prima e da quello fiorentino poi: Altieri lo ha sentito su quel lontano fatto del 1961, Rotella su quattro dei sedici assassinii attribuiti al «mostro di Firenze», quelli della coppia Locci-Lobrano del '68, e quello dei due tedeschi trucidati nel camper nell'82.

Ora sarà il giudice istruttore Luigi Lombardini a decidere, in tempi che si presumono molto brevi, il rinvio a giudizio di Salvatore Vinci per l'uccisione della sua giovane sposa.

G. Z.

Francesco Vinci

01-12-1987

Il giudice accusa uno dei Vinci: ammazzò la moglie 26 anni fa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CAGLIARI — Il delitto perfetto non esiste. Questa, almeno, la convinzione del giudice Luigi Lombardini, capo dell'ufficio istruzione del tribunale di Cagliari che, a distanza di ventisette anni dal fatto, ha riaperto il polveroso dossier «suicidio di Barbarina Steri—Villa Cidro, 14 gennaio 1960» e, dopo una serie di laboriose indagini e di difficili accertamenti, ha rinviato a giudizio, accusandolo di omicidio volontario, il marito della donna, quel Salvatore Vinci che, incriminato, incarcerato, e assolto, fu a lungo ritenuto il «mostro di Firenze».

Marito e moglie vivevano allora a Villa Cidro (il «paese d'ombre» di Giuseppe Dessè): Vinci aveva 26 anni, la consorte, carina e piena di vita, poco più di venti. L'unione sembrava felice: lui lavorava nei campi, la donna accudiva la casa. Ma, dopo qualche mese di matrimonio, era spuntata l'ombra del precedente fidanzato di Barbarina. C'era stata qualche scenata. Vinci fu tormentato dai dubbi finché non sorprese, in un prato alla periferia del paese (così risulta agli atti) la giovane mogliettina teneramente avvinta al suo primo amore.

Il marito tradito non disse una parola: due giorni dopo si precipitò dai suoceri per dire che aveva sentito strani rumori («assieme a Barbarina ci deve essere qualcuno» aveva detto) provenire dalla camera matrimoniale. Genitori e marito della donna si precipitarono nella stanza: Barbarina Steri giaceva sul letto, esanime. Accanto a sé una bombola di propano ancora aperta. Nella stanza vicina dormiva il figlioletto della coppia, di pochi mesi. «Suicidio», decretò il paese; «suicidio» confermò il medico legale incaricato della perizia; «suicidio» sentenziò il pretore, che archiviò il caso.

Vinci si trasferì presso Firenze, a Lastra a Signa e divenne l'amante di Barbara (fascino del nome?) Locci, moglie di un altro immigrato sardo, Stefano Mele. Qualche tempo dopo Barbara Locci fu massacrata durante un amplesso in auto assieme al suo nuovo amante, Antonio Lobrano. E' la prima apparizione di quell'assassino che poi diventerà noto come «mostro di Firenze»

Prima il fratello Francesco, poi Salvatore Vinci vennero indicati come «il mostro» ma alla fine furono entrambi assolti. La magistratura, però, volle vedere più chiaro in quello «strano» suicidio di tanti anni fa e ordinò nuove perizie.

Vinci, il 12 giugno dello scorso anno, fu nuovamente incarcerato.

Gino Zasso

12-12-1987